

«Come ho visto la Costituzione in un testo satirico»

Ma 'sto popolo di chi è sovrano? Sono i cittadini che devono scegliere con il voto i loro rappresentanti

di Dario Fo*

Come supporto a un dialogo sulla società degli uomini civili ho introdotto qualche anno fa in un testo satirico un capitolo che trattava proprio della Costituzione, a cominciare naturalmente dall'Art. 1. Immaginavo che in seguito ad una crisi energetica di grandi proporzioni, l'umanità disperata si trovasse sull'orlo di una catastrofe definitiva: un blackout totale. In poche parole l'uomo si ritrovava all'istante a rivivere nell'Età della Pietra.

I più accorti e culturalmente provveduti avevano intuito che per risorgere a livelli civili bisognava ricostruire la nostra struttura sociale e i valori della democrazia. La disputa sul restauro delle antiche leggi sociali si svolgeva in un grande parco gremito dai superstiti di quel cataclisma.

Eccovi un brano del dialogo in questione.

«Perdio! Che fate? Ci si sormonta uno sull'altro adesso? Siamo tornati al clima dei disastrosi dibattiti televisivi? Un po' di creanza e rispetto per favore!» urla l'uomo obeso dal vocione.

«Giusto! Fate silenzio!» impone perentorio il maestro. «Ho portato con me il testo della Costituzione. (Così dicendo lo sbandiera a mano tesa.) Vorrei che ognuno si procurasse carta e penna, si mettesse comodo e attento a prender nota... Vedo che c'è qualche ragazzo col compu-



ter: anche voi per favore trascriverete».

Lo speaker dà l'ultima comunicazione: «Preghiamo i venditori di bevande, dolcetti, panini ecc. di sospendere per un attimo il loro deambulare di mercato».

Si fa avanti il giudice di pace sollevando un grosso bastone e mostrandolo a tutti avverte: «Attenti! Personalmente ho il compito di battere a terra 'sta mazza per interrompere chi, parlando, va fuori tema e lasciar intervenire chi ha osservazioni o varianti da proporre.

Siete d'accordo?» «Sì, vada pure!» rispondono in coro.

E il tranviere aggiunge: «Stia attento a non picchiarsi sulle dita dei piedi!»

Il maestro riprende. «Allora, la Costituzione. Primo articolo: L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.»

Botto. BUM!

Il giudice di pace fa un cenno di accettazione per il primo intervento.

«L'Italia è una Repubblica democratica» ripete un operaio. «Se permettete correggerci: Deve diventare una Repubblica democratica, perché a mio avviso adesso come adesso

non lo è che a parole.»

Il professore risponde: «Certo. Mi rivolgo a tutto il pubblico: siete d'accordo che si modifichi con Deve diventare?»

In coro, tutti rispondono: «Sì, d'accordo!»

«E allora scrivete: L'Italia deve diventare una Repubblica veramente democratica e fondata sul lavoro.»

Altro botto, altro intervento. BOM!

«Aggiungerei sul lavoro di tutti. E in particolare non sullo sfruttamento del lavoro altrui.»

«Detto, accettato, (applauso) andiamo avanti! La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.»

BUM. Battito di bastone.

«Ma di chi? Di chi è sovrano il popolo?» interviene il ragazzo calvo.

«Fermi tutti, questa della sovranità che appartiene al popolo mi pare un po' retorica» commenta il giovanotto dal papillon, «non dimentichiamo che ognuno di noi spera che la situazione attuale cambi, anzi si formalizzi, giacché senza un'amministrazione efficiente, seppur burocratica, non ce la faremmo, continueremo a trovarci sempre in un caos senza uscita.»

«Quindi» riprende il professore «la Costituzione dobbiamo pensarla come chiave di volta di una prossima società ripristinata ed efficiente e immaginarci di vivere in quella nuova situazione.»

«Perciò ribadisco» prosegue il papillon «che quella frase sulla sovranità che appartiene al popolo è paradossale, oltre che retorica. Immaginate che, finalmente tra qualche tempo, fra un mese, cinque mesi, un anno... torni a funzionare il normale apparato amministrativo, Comune, Poste... si riaprono gli uffici e noi

ci rechiamo agli sportelli per ottenere un qualsiasi documento... Si forma immediatamente una coda infinita e quando poi arrivi all'impiegata responsabile, quella immancabilmente, come accadeva prima, ti impone di tornare un'altra volta giacché i tuoi documenti non sono completi e se fai obiezioni e ti lamenti, la capoufficio ti manda uno della vigilanza che ti porta fuori di peso.»

«È successo a me!»

«E anche a me!» testimonia una maestra di danza. «Mi hanno trattato come fossi una pezzente!»

«A me mi hanno pure minacciato!»

«È successo a tutti!»

«Giusto! È vero! Altro che popolo sovrano! Appena ti metti in coda, per qualsiasi ragione, ti trasformi subito in un cittadino di bassa categoria!»

«Non parliamo poi» aggiunge



Fo e il Quarto Stato in un suo olio su tela

un altro «se per un incidente o un malore stai male e ti portano all'ospedale...»

E la solita vecchietta precisa: «Sempre che siano stati finalmente riaperti, attivi e funzionanti, 'sti ospedali e le cliniche poiché se capiti in un giorno sbilenco ti può anche succedere di rimetterci le penne. Nella confusione, soprattutto se ti trovi in difficoltà a rilasciare tutte le tue credenziali complete, ti ammolano in un angolo... dimenticata. Non possiamo scordare che, proprio qui nella nostra città, un mese prima del blackout, a uno l'hanno ritrovato in un boschetto nei pressi del Pronto Soccorso sulla sua sedia a rotelle. Era morto da venti giorni! L'ha scoperto un cane che abbaia come un forsennato. A pochi passi c'era un cieco seduto su di una panchina che ha intuito l'allarme lanciato dal cane e ha chiamato aiuto. E quel disgraziato avrebbe dovuto essere un rappresentante del popolo sovrano?!»

E una donna rincara: «Ma il peggio ti può capitare se ti viene prescritto un esame particolare, che so una tac o una risonanza magnetica. Hai soldi in contanti o sei coperto dall'assicurazione? No? Solo dalla mutua? Attendere prego. A un mutuo gli hanno fissato la tac dopo sette mesi dal giorno della visita con diagnosi. Ripeto, sette mesi di attesa! Ed era stato fortunato! Talmente fortunato che quando



Una manifestazione di precari

è arrivato il suo turno, lui era già defunto da un mese, morto e seppellito. E la beffa è che aveva già versato un acconto di garanzia! Che naturalmente non gli è stato mai restituito, né a lui né ai parenti!»

«Certo!» dice afferrando il microfono un venditore di piadine alle erbe. «Ha ragione quel che ha detto prima il ragazzo col papillon. C'è proprio da chiederci: 'Sto popolo, di che è sovrano?»

«E allora cosa proponete di scrivere a 'sto punto?» fa il dottore. «Io proporrei una variante, che dovrebbe suonare più o meno così: Medici, impiegati, ufficiali giudiziari, vigili urbani fate in modo che ogni cittadino sia rispettato, in quanto parte del co-

dire noi, a permettere che anche voi abbiate una vostra vita.»

Esplode un applauso fragoroso. I venditori di panzerotti, piadine, merende e bevande approfittano di quell'ovazione per riprendere a far mercato.

«Accettato, scritto. Andiamo avanti».

«Battete la mazza, per favore» chiede il cieco, «vorrei intervenire».

Botto del bastone. BUM. «Sbaglio o l'articolo in questione dice che la Repubblica promuove le condizioni perché il lavoro sia garantito a ogni cittadino? E vi pare che questo impegno sia stato mantenuto? Al tempo del blocco totale d'ogni attività erano 3

articolo fasullo! Una bufala!» «Piano, piano, non esageriamo» lo interrompe il maestro. «In verità l'articolo dice ben altra cosa, e cioè che la Repubblica promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.»

Una voce grida: «E quale sarebbe questa promozione che dovrebbe rendere effettivo il mio diritto al lavoro?»

«Non è un impegno assoluto... è come dire: 'Guarda, io ci provo, mi interesserò, farò il possibile, ma senza impegno. Caro ex co.co.co., ora co.ca.ca, spera in Dio, e tira a campà'!»

«Datemi retta» riprende l'operaio, «anche questo articolo, a mio avviso, è da eliminare.»

Il professore lo blocca: «No, per favore! Non possiamo cancellare un bel niente, la Costituzione è sacra! Al massimo possiamo arrangiarla!»

Il prete spretato fa un gesto con la mano e interviene: «A proposito di aggiustamento, qui c'è un commento esplicativo della Costituzione che ci chiede: chi è il popolo sovrano? Risposta: il popolo sovrano sono i cittadini che hanno il diritto di scegliere i propri rappresentanti attraverso il voto. Ma vi sembra che sia proprio così? Se non sbaglio, nelle ultime elezioni, ognuno di noi ha votato per il simbolo del proprio schieramento, ma senza il diritto di esprimere una o più preferenze. Una delega totale

al partito. Cioè non ci sono state preferenze determinate dagli elettori: le preferenze le hanno decise le organizzazioni, i vertici di ogni singolo partito, quindi loro hanno deciso chi doveva rappresentare il popolo, non noi. Perciò ribadiamo, dov'è il popolo sovrano?»

* *Drammaturgo, attore, regista scrittore, premio Nobel per la letteratura nel 1997.*



Il premio Nobel per letteratura 1997 fotografato dopo un suo spettacolo

siddetto popolo sovrano.»

«Io sarei più preciso» propone un altro, «aggiungerei: Cari tutori della legge e della scienza, ricordate che voi siete al servizio dei cittadini. Siete assunti da loro, non dai dirigenti. Ogni cittadino non è solo un paziente, un utente, un pedone, un solvente o un mutuato... È, anzi, essi sono i proprietari unici della propria vita, e sono sempre loro, come

milioni e più i disoccupati in attesa di lavoro, di cui 1.054.000, scusate la precisione, erano i giovani; più 3.800.000 precari d'ogni età, quelli turlupinati con questa trovata del contratto a progetto che imponeva loro di rimanere vacanti in eterno con un impiego aleatorio e momentaneo senza alcuna garanzia di continuità!»

«È vero» esplode l'operaio, «è un